

Fausto Biloslavo

■ Giovedì, poco prima dell'alba, è scattata la grande offensiva di diecimila Peshmerga per liberare Sinjar, la città martire irachena occupata dalle bandiere nere. Se l'attacco avrà successo dimostrerà che il Califfo si può battere. Ma proprio mentre comincia l'operazione militare che nel lungo termine dovrà portare alla riconquista di Mosul, la seconda città irachena presa un anno e mezzo fa dall'Isis, l'autoproclamato «califfo» cerca di aprire un altro pericolosissimo fronte, quello libanese.

Lo ha fatto ieri pomeriggio con un duplice e sanguinoso attentato suicida compiuto a Burj el-Barajneh, roccaforte di Hezbollah nella capitale Beirut. Due kamikaze, secondo testimonianze uno a piedi e uno a bordo di una motocicletta, hanno azionato i loro giubbetti carichi di esplosivo a poca distanza da un santuario scita dedicato all'Imam Hussein, figura chiave della fede della confessione islamica che Isis considera un'eresia da distruggere col sangue. È stata una carneficina di civili inermi: le immagini diffuse dalla tv «al-Manar» del movimento scita, la prima a raggiungere il luogo della strage, hanno mostrato edifici in fiamme, facciate dei fatiscanti palazzi sventrate, gente nel panico, corpi a terra e soccorritori con in braccio vittime sanguinanti. Il bilancio ha continuato ad aggravarsi ora dopo ora, e in tarda serata superava i 40 morti e 180 feriti.

Isis ha rivendicato l'eccidio poche ore dopo averlo consumato, via twitter. Evidente l'intenzione di provocare una rea-

GUERRA AL TERRORISMO Nuovi scenari per lo «Stato islamico»

Irak, attacco finale al Califfato I jihadisti fanno strage a Beirut

*Assedio curdo (con i corpi speciali Usa) a Sinjar: si punta ad arrivare a Mosul
L'Isis allarga il fronte: kamikaze in un quartiere scita per punire Hezbollah*

zione rabbiosa e altrettanto sanguinosa da parte degli sciti, che in Siria combattono accanto all'esercito regolare del dittatore Assad, con l'obiettivo di destabilizzare il Libano dove finora il «califfo» non è riuscito a penetrare. Ed è purtroppo assai probabile che, nonostante gli appelli del presidente li-

anno. Gli uomini neri dello Stato islamico, che li bollano come adoratori del diavolo, ne hanno massacrato o preso in ostaggio ottomila, comprese le donne vendute come schiave del sesso ai mujaheddin.

Sinjar ha un valore simbolico per le stragi perpetrate, ma anche strategico. Si trova

sull'autostrada 47, la principale via di collegamento e rifornimento da Raqqa, la «capitale» dello Stato islamico in Siria, e Mosul, la roccaforte delle bandiere nere in Iraq. Liberare la città significa tagliare in due il Califfo cambiando le sorti della guerra.

«L'ora zero è scattata - dichiara

il generale Izzedin Sa'din Saleh -. Il vostro controcarro Folgore, arrivato in prima linea nelle scorse settimane, lo impieghiamo sulle trincee per colpire i bunker dei terroristi». Mimetica da combattimento, fisico asciutto e baffetti alla curda comanda la 12ª brigata, sul fronte centrale dell'avanzata.

La 4ª brigata sta avanzando da est ed i carri armati curdi si sono mossi da ovest in un'operazione a tenaglia, che ha liberato diversi villaggi e tagliato l'autostrada chiamata in codice «Santa Fè». L'obiettivo è stritolare le bandiere nere lasciando una via d'uscita a chi vuole scappare verso sud. I Peshmerga dell'unità d'elite Zeravani, guidata dal leggendario e barbuto generale Aziz Waisi, starebbero avanzando sul fronte centrale direttamente in città.

I corpi speciali si sono infilati in mezzo ai ruderi in una piccola conca fra le postazioni del Castelletto, la parte antica di Sinjar e la collina con la torre dell'acqua bucherellata dai colpi. I guastatori avanzano bonificando le trappole esplosive, ma si combatte casa per casa. Almeno 600 jihadisti sono annidati nella città fantasma e si muovono lungo un reticolo di cunicoli sotterranei. Gruppi di afgani votati alla morte sono stati intercettati nelle comunicazioni radio, mentre giurano di non arrendersi mai. L'avanzata che potrebbe durare fino a 96 ore è pesantemente appoggiata dagli aerei alleati (70 raid nelle 24 ore prima dell'attacco). I corpi speciali americani che dirigono l'attacco dal cielo con un drone tattico hanno come base un piccolo fortillio sulla montagna di Sinjar.

In prima linea ci sono anche cristiani come Gadir Isa, 28 anni, che alla vigilia dell'attacco mostrava le immagini della Madonna sul telefonino. E spiegava: «Combattiamo fianco a fianco, come fratelli, anche se abbiamo fedi diverse, contro un nemico disumano. Spero solo che il Papa preghi per noi cristiani dell'Iraq».

NUOVI NEMICI

**Le vittime sono oltre 40
Bersaglio sono le milizie
scite alleate di Assad**

banese all'unità nazionale in questo momento drammatico, la brutale provocazione di Isis otterrà il risultato sperato.

Intanto, però, nel nord dell'Iraq è partita un'operazione militare destinata a spezzare in due il territorio controllato dall'Isis, con l'obiettivo finale di raggiungere Mosul. Diecimila peshmerga curdi, appoggiati da corpi speciali Usa e britannici, hanno lanciato l'attacco a Sinjar. Da qui gli abitanti della minoranza religiosa yazida di trentamila anime sono fuggiti nell'agosto dello scorso



MACELLERIA

Le immagini del quartiere di Burj el-Barajneh di Beirut colpito dai due attacchi kamikaze che ieri hanno fatto 40 morti e quasi 200 feriti nella zona abitata da Hezbollah. Il Califfo ha rivendicato l'attentato per vendicare il supporto dato dagli sciti libanesi al regime di Assad